

"Avere solo l'appoggio del Senato non basta"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA - «Per sposarsi bisogna essere in due, per divorziare basta uno solo. Tradotto: la fiducia si ottiene in entrambe le Camere, ma per andare a casa basta la sfiducia di una». I costituzionalisti avvertono: «No allo scioglimento anticipato di una sola Camera». «Il nostro è un sistema di bicameralismo perfetto – spiega Gaetano Azzariti, costituzionalista alla Sapienza di Roma – la fiducia è conferita da entrambe le Camere e il voto di sfiducia di una sola di esse comporta l'obbligo di dimissioni del governo». Eppure l'articolo 88 della Costituzione prevede la possibilità di sciogliere una sola Camera? «Quella previsione riguarda casi eccezionali e storicamente superati, quando per la durata diseguale delle due Camere lo scioglimento anticipato di una di esse serviva proprio per il contestuale rinnovo di entrambe». In effetti, la Costituzione originariamente prevedeva una durata sfasata per Camera (5 anni) e Senato (6 anni). Poi il Parlamento, nel 1963, ha modificato l'articolo 60 della Carta portando anche il Senato a cinque anni. «Da allora – ricorda Azzariti – non si è mai più avuto lo scioglimento di una sola Camera». A ben vedere, infatti, anche nel 1953, '58 e '63 lo scioglimento delle Camere fu contestuale, con la sola differenza che la Camera veniva sciolta per scadenza naturale della legislatura, mentre il Senato veniva sciolto anticipatamente. «Il premier – prosegue Azzariti – chiedendo ora che venga sciolta solo la Camera dei deputati trascina nel gorgo della politica il capo dello Stato, il quale non può essere obbligato a privilegiare la maggioranza favorevole al governo, piuttosto che quella contraria. Il Quirinale, se non si trova una nuova maggioranza nelle due Camere, non può che scioglierle entrambe».

Un precedente risale al gennaio 2008: il governo Prodi ottiene la fiducia alla Camera e la sfiducia al Senato. Il risultato? Si è tornati alle urne per entrambe le Camere. «La richiesta di Berlusconi – afferma Michele Ainis, costituzionalista a Roma Tre – in astratto legittima, è in realtà bislacca e irragionevole. Avremmo, infatti, due rami del Parlamento con due possibili maggioranze diverse e con tempi sfalsati: la scadenza del Senato resterebbe al 2013, mentre quella della nuova Camera sarebbe nel 2015. E poi – aggiunge Ainis – il premier chiede di sciogliere la Camera, dove rischia la sfiducia. Ma il ragionamento si può rovesciare: perché non sciogliere invece il Senato?».